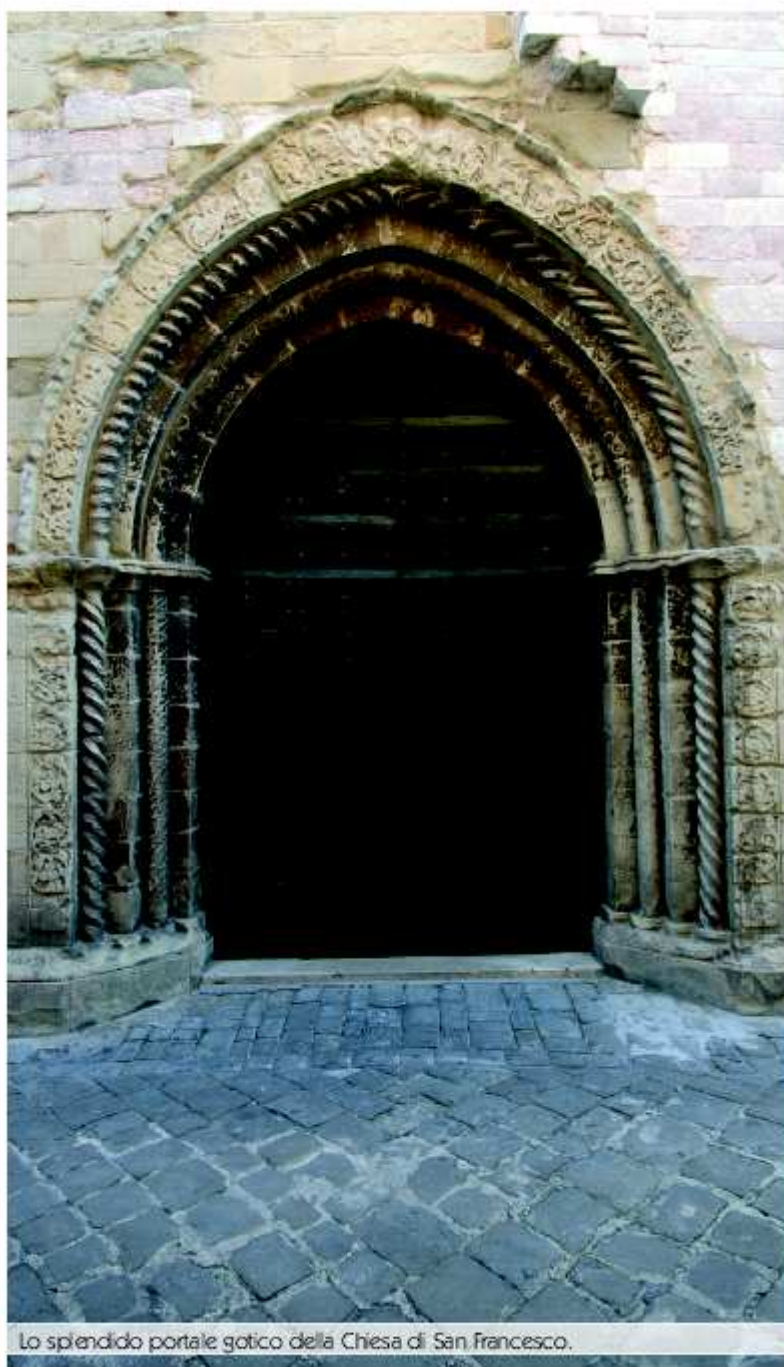


Pergola







Lo splendido portale gotico della Chiesa di San Francesco.

Pergola

Il senso del luogo

Pergola è una città, una città adagiata tra *Cesano* e *Cinisca*, in una valle fertile. La sua dignità è subito percepibile alle porte dell'abitato. Il tessuto urbano è complicato, medievale, con qualche via angusta, alcune porticate e, allo stesso tempo, simmetrici isolati.

Qua e là spuntano campanili, portali romanici, gotici, palazzi nobiliari.

La città, come la si vede ora, nacque nel 1234, secondo alcuni documenti, per volontà degli abitanti dei castelli di *Serralta*, *Monte Episcopale* e della città di *Gubbio* che qui decisero di stabilirsi. Ma la tradizione vorrebbe che un primo nucleo abitato sorgesse, già

nell'altomedievo, sul colle *Ferbole* nei pressi dell'odierno abitato dove, tra le altre cose, sono stati rinvenuti anche alcuni reperti romani. Nel medioevo questo centro acquisì sempre più importanza sino a divenire un significativo punto di riferimento dell'alta valle del fiume *Cesano*.

Dal centro urbano spicca oggi la mole della cattedrale, edificata in fase di fondazione della città, nel XIII secolo e poi ampiamente rima-



Veduta di Pergola.

neggiata nei secoli successivi, tanto che dell'originario edificio resta ben poco.

Veramente tante sono ancora le chiese che si conservano all'interno della città: basti ricordare *S. Francesco* con il suo bel portale gotico, *S. Andrea*, *Sant'Orsola*, *San Vitale*, *San Marco* e *Santa Maria della Piazza*, forse la più antica della città dalle linee romanico-gotiche. Il quartiere più antico è quello ancora oggi chiamato *Delle Tinte* anche se, nel corso dei secoli, ha perso gran parte della sua fisionomia romanico-gotica. È adagiato lungo il corso del *Cesano*, qui si trovavano le botteghe degli artigiani che tingevano le pelli. Le tante tintorie rendevano questa contrada, durante il giorno, un chiassoso via vai di merci ed acquirenti.

Un secondo quartiere, chiamato *Delle Conce* era invece posto lungo il corso del torrente *Cinisco*. Anche questo quartiere ha subito diverse manomissioni nei secoli. Nel corso del medioevo qui si trovavano le conerie dove veniva lavorato il pellame.

L'abitato, già parecchio esteso nel corso del '400, era difeso da una rocca rimaneggiata dall'architetto senese *Francesco di Giorgio Martini*.



Teatro Angel del Foco.

Il fortilizio divenne celebre, nel '500, per l'eccidio della famiglia dei *Varano* voluto da *Cesare Borgia* che aveva conquistato la rocca sottraendola al duca *Guidobaldo di Montefeltro*, figlio di *Federico di Montefeltro*. Quando la fortezza tornò nelle mani di *Guidobaldo*, egli la fece smantellare al pari di altre rocche del ducato (Cagli), per impedire che potesse nuovamente cadere in mano nemica.

Il senso di *Pergola* oggi, è quello di capitale della *Valcesana*. Un centro che accentra gran parte del traffico della vallata e che grazie alla sua dignità cittadina riesce a restare attivo, a non patire, in maniera eccessiva, il flusso migratorio (drammatico fu quello degli anni '60 e '70, dopo la chiusura della miniera di Ca' Bernardi) che usualmente spinge gli abitanti dell'entroterra sempre più verso la costa. Va ricordato che questo centro, sino al secolo scorso, era servito dalla linea ferroviaria *Fabriano – Pergola – Urbino*, poi dismessa ed ancora oggi rimpianta dalla popolazione locale.

Pergola è oggi famosa soprattutto per i suoi bronzi dorati, rinvenuti il 26 giugno 1946, nella frazione di *Cartoceto* ed oggi esposti nel museo cittadino.



I bronzi dorati.

Castello di Montesecco

Ha un territorio vasto, il comune di *Pergola*, si rischia quasi di smarrirsi. Addentrandosi tra le sue colline, il paesaggio pare uscito da un dipinto di *Agrà* o pennellato dalla mano di *Mario Logli*. Come sospeso tra cielo, terra e mare, mare visibile in lontananza dal culmine di poggi dove sorgono ancora castelli che non ci si aspetta.

Forse "per colpa" di emergenze architettoniche maggiori, come il forte di *San Leo* o le rocche di *Gradara*, *Mondavio*, *Sassocorvaro*, un universo di piccoli castelli resta sconosciuto anche al visitatore più attento.

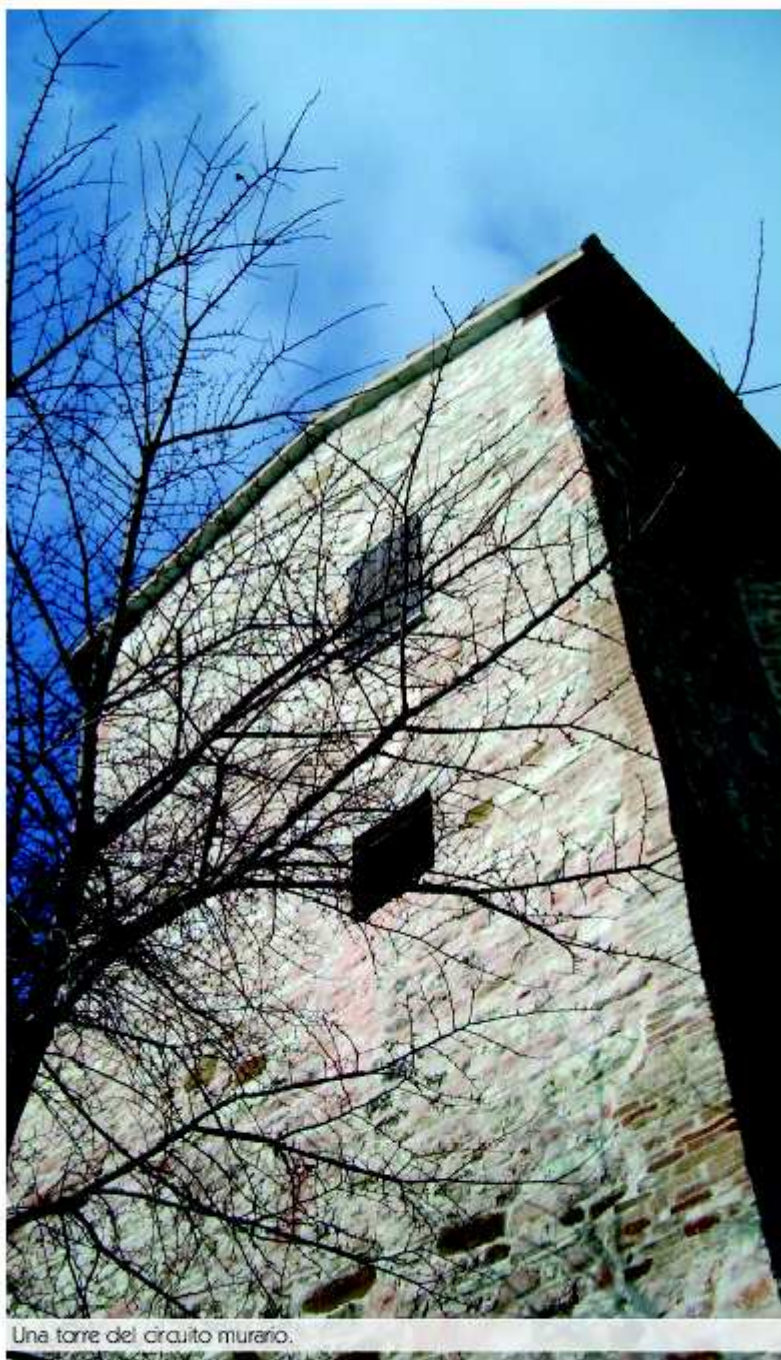
È la "Provincia Minuta", un microcosmo di vere e proprie fortificazioni con torri, mura e porte vegliate da archi a tutto sesto (o sesto acuto...). Un florilegio di borghi che resta sopito nell'entroterra... spesso conosciuto soltanto da chi vi ha la fortuna di possedere una seconda casa, magari utilizzata per i periodi di vacanza.

Sono "Castelli in aria", sensazioni leggere.

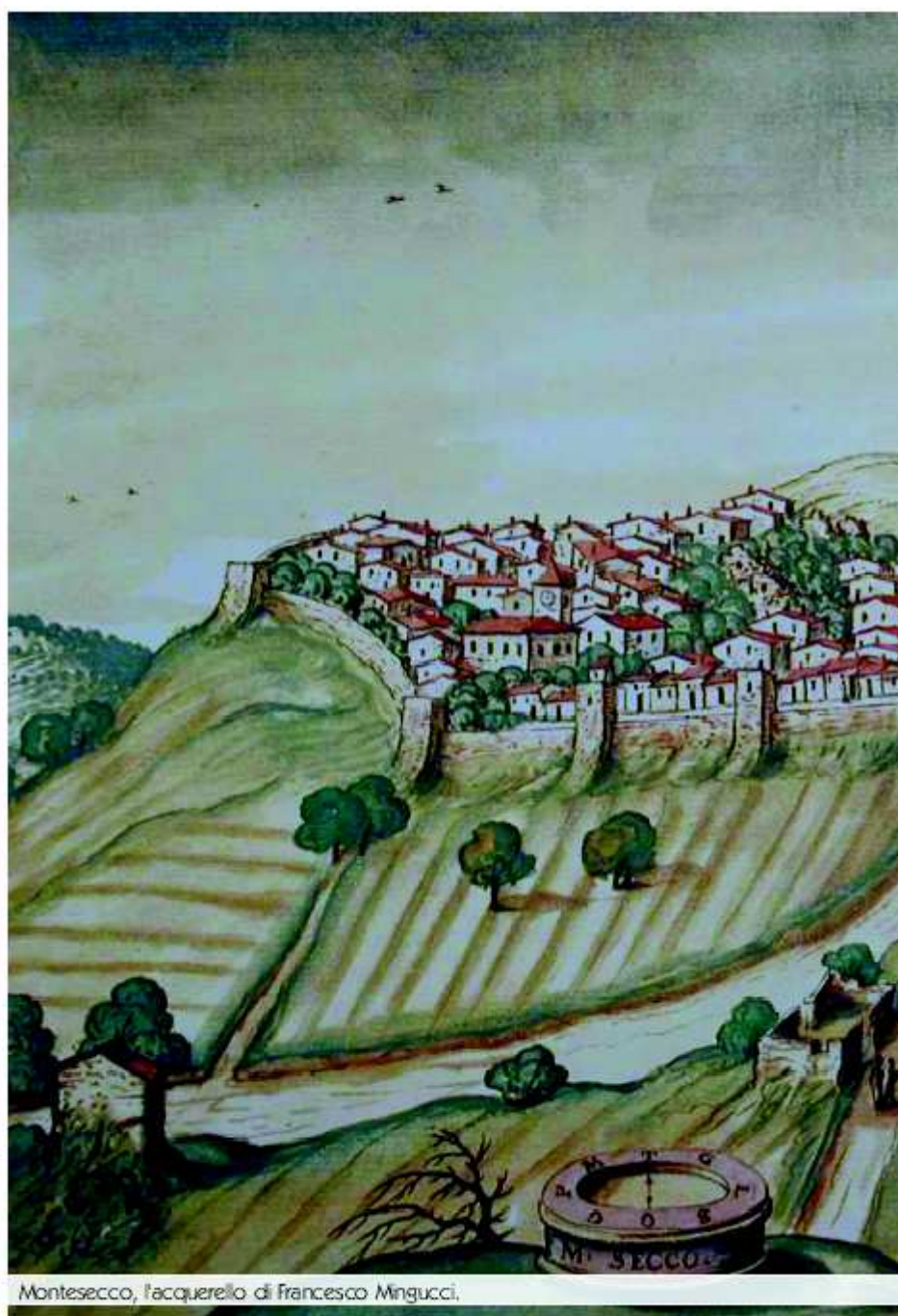
Vagano come cirri, piccole nuvole, apparentemente insignificanti, sfilacciate dal vento. Se fossero nubi scure, di tempesta (cumuli nembli) come lo è *San Leo*, ver-



Porta del castello di Montesecco.



Una torre del circuito murario.



Montesecco, l'acquerello di Francesco Mingucci.



rebbero notati e temuti. I piccoli castelli dell'entroterra sono invece proprio umili cirri. Nuvolette soffici che pennellano il cielo e che nessuno direttamente nota, ma che indirettamente regalano tanta poesia ai panorami.

Sulla via per *Montesecco*, uno dei luoghi più suggestivi del territorio di *Pergola*, la strada s'incunea strisciando in una campagna attiva spesso solare, a tratti ombrosa. È un paesaggio che ha assistito alla colonizzazione romana e poi alle medievali "scaramucce" tra i diversi signorotti che si spartivano questo lembo d'Italia.

Sale la via sino a giungere al *Castello di Montesecco*. Di questo appare subito la porta, vegliata da un arco, difesa da una cortina muraria scarpata in arenaria e laterizio. Una torre quadrangolare, alta, slanciata osserva il visitatore che si accinge a varcare l'uscio dell'abitato fortificato. Alcuni pini bordano la strada e, quando spira la brezza dal mare, da questi si alza un tenero profumo di resina.

Una volta al suo interno ci si rende conto come questo castello sia ancora densamente popolato. Le abitazioni non sono in rovina ed accolgono diverse famiglie. Vi sono panni stesi, quasi ovunque, alle finestre, ma dal borgo non si alza alcun rumore. Pare disabitato. Soltanto un cagnolino corre incontro a chi supera la porta d'accesso.

È un paese silenzioso, *Montesecco*. Le vie conducono in salita sino alle due chiese parrocchiali. Sulla facciata di una di esse compare una pietra cal-



Particolare della parrocchiale.

carea, murata, con una croce sovrastante tre monti ed una scritta *Cimiterium*.

La vista da questo luogo è splendida, si è oltre il fiume *Cesano* e si può ammirare la piccola valle del *Nevola*. Il castello fu dominato dalla vicina *Fossombrone* e da *Gubbio*. Libero comune passò nelle mani dei *Malatesti* e poi in quelle dei *Montefeltro*, entrando a far parte del ducato di *Urbino*. La tradizione vuole che questo centro fu attaccato ed incendiato dalle truppe napoleoniche, durante la conquista dell'*Italia*, poiché rifiutava l'arruolamento coatto dei suoi giovani.

Di questo castello, come di tanti altri della provincia, resta ancora una raffigurazione seicentesca: un acquerello del pesarese *Francesco Mingucci*. Acquerello alla mano, ponendosi di fronte alle mura castellane si riesce perfettamente a ritrovare i punti essenziali dell'abitato. Nel dipinto si vedono la porta, la torre a sua guardia, le mura di cinta e, sulla cima del colle, la chiesa. Certamente dal '600 sono crollate un

po' di torri, ma ammirare oggi il castello con, in mano, una copia dell'acquerello aiuta il visitatore a fendere il tempo, sino a tornare indietro di qualche secolo. Un'emozione che merita di essere provata.

Resta un'ultima curiosità su questo luogo, come narrato dai suoi abitanti.

Qui si produce un rinomato vino chiamato "Tristo di Montesecco"...



Antica pietra murata nella parrocchiale.

Castello di Monterolo – Castello di Montevicchio

Si va ancora per castelli in aria, luoghi che hanno tanto da raccontare e che nascondono la loro storia tra antiche pietre di abitazioni, nelle scalpellate che hanno modellato i portali delle chiese, nel profumo della legna che brucia nei camini. Giungendo a *Monterolo* da *Pergola* si nota l'abitato posto all'interno delle sue mura, vegliato dall'enorme chiesa di *Santa Felicità* (ampiamente rimaneggiata nel 1884) alla sua sommità e dal campanile. A differenza di *Montesecco*, questo castello appare più intaccato dai tempi moderni e diverse case sono intonacate, nascondendo così la trama delle murature in pietra.

Occorre girovagare un po' tra le pieghe dell'abitato per giungere, finalmente, ad un luogo che svela i segreti e l'antichità di questo centro. Scendendo per una via che costeggia il lato sinistro della chiesa si giunge ad un androne. Un corridoio voltato copre una strada che, discendendo velocemente, esce dall'abitato. Una volta usciti da questo, volgendo lo sguardo indietro apparirà uno splendido esempio di arco d'ingresso a sesto acuto. Le pietre calcaree, rosa e bianche, sono anco-



Veduta di Monterolo.

ra abbracciate le une alle altre e, a mezzo, è piantata la vecchia chiave di volta recante, incise, alcune lettere.

Uno splendido portale, ma mentre la sua vista rassicura, vera memoria castellana di questo centro, ciò che si eleva al di sopra d'esso sgomenta. Uno "splendido" esempio di muro scialbato, d'un bel grigio cemento acceso giunge a rovinare completamente questo scorcio. È la potenza del dopoguerra che, con la sua infinita voglia di ricostruire, ha spesso volutamente coperto le antiche testimonianze dei secoli precedenti.

Questo centro, nel corso dell'XI secolo, fu soggetto al *Monastero di Sant'Apollinare e Severo in Classe*, a *Ravenna*. Nel secolo successivo appartenne al comune di *Fano*, poi ai *Malatesti* ed ai

Montefeltro. Si resse come comune sino al 1869 quando entrò a far parte del territorio di *Pergola*. La chiesa di *Santa Felicità* ospita oggi un crocifisso del '500.



Il vecchio arco gotico d'accesso.

Ma è quasi tutta così, *Monterolo*, un alternarsi di antico e moderno che, ogni tanto, lascia affiorare il passato, magari soltanto tramite i resti di un finestrone quattrocentesco in arenaria che sbuca dall'apparecchio murario di un'abitazione in laterizio, ancora non del tutto intonacata.

Da *Monterolo* è naturale proseguire verso il *Castello di Montevectio*. Si è sem-

pre in posizione panoramica. Ancora un poggio, dunque, come un capo cinto da corona. *Montevecchio* va assaporato seriamente con molta calma.

Visitandolo frettolosamente si rischia infatti di perdere la maggior parte dei tesori che, sebbene nascosti, ancora conserva.

Anche questo centro fece parte dei beni soggetti all'abbazia

ravennana e passò poi ai *Malatesti*. Sotto la loro signoria presero vigore i noti *Conti di Montevecchio*, una delle famiglie più in vista della nobiltà fanese.

Montevecchio stupisce subito con uno splendido esempio di arco gotico in arenaria affacciato sulla trama di una struttura in laterizio. Peccato che sia chiuso da una porta in lamiera e tamponato da una gettata di cemento. Di fronte a questo ennesimo esempio di scarsa sensibilità nei confronti dei beni monumentali viene da



Monterolo: chiave di volta dell'ingresso.



Montevecchio, antico e moderno.



Particolare delle formelle in terracotta sulla ghiera dell'arco romanico.

pensare che forse, nel territorio italiano, restano veramente troppe opere d'arte... e che la loro conservazione, integrale, non è proprio pensabile. *Sic transit gloria mundi*.

Questo portale apparteneva alla trecentesca chiesa di *Sant'Apollinare*, ora sconsacrata ed utilizzata come ricovero per attrezzi agricoli. L'ennesimo schiaffo alla struttura. Su una seconda parete della costruzione è invece visibile ciò che resta di un altro portale, questa volta romanico ed in laterizio, sul cui arco a tutto sesto si notano delle formelle in terracotta e, sotto, una tamponatura moderna e sempre del cemento.

Le formelle sono probabilmente contemporanee dei due portali e appaiono decorate con motivi geometrici. Non reggeranno ancora a lungo al di sopra di quell'arco, purtroppo. Si diceva che *Montevechio* va assaporata piano, questo poiché non è tanto il tessuto urbano in sé a stupire, quanto i particolari che si nascondono in esso.

Passeggiando per i vicoli, attentamente, si notano i segni qui lasciati dal XIII e dal XIV secolo. Vi sono quasi ovunque archi a tutto sesto in laterizio tamponati e, di tanto in tanto, dall'ordito murario di alcune abitazioni, sempre in laterizio, spunta qualche pietra di reimpiego.

Sono pietre scalpellate, conciate, appartenenti a precedenti edifici che dimostrano come questo borgo sia stato importante nel contesto artistico – militare della valle.

Un tempo, nei pressi della chiesa di *Sant'Apollinare* sorgeva anche il palazzo comitale dei *Montevecchio*. È stato abbattuto negli anni '30 del secolo scorso per ricavarne materiale da costruzione.

Nell'altro versante dell'abitato sorge la chiesa parrocchiale di *San Giuseppe* con il suo portale in pietra del '600.



La chiesa di San Giuseppe.



Frammento lapideo di riempio.

Ogni via di questo luogo deve essere così percorsa, alla ricerca di pietre modellate ed incassate nella trama degli edifici.

È un nascondino di conci che aspettano di essere scoperti dietro ogni angolo, sotto un cornicione... illuminati da un raggio di sole.

Montaiate – Fenigli

Vi sono castelli in aria, si è visto, sospesi tra infiniti panorami dove lo sguardo corre e non trova posa, non trova neppure un piccolo appiglio.

Vi sono anche castelli sulle nuvole, quadri di *Mario Logli*, luoghi che viaggiano per l'entroterra della provincia di *Pesaro e Urbino*, luoghi d'immaginazione perlopiù sconosciuti.

I castelli della provincia sono, oggi, *San Leo*, *Gradara*, *Mondavio*, *Sassocorvara* quattro fortezze che da sole fagocitano l'intero medioevo provinciale. Pochi, purtroppo troppo pochi per riuscire ad incidere su una situazione di totale abbandono sono coloro che riescono ad andare oltre la stordente apparenza di questi quattro centri e cercano, tra le pieghe del paesaggio, altri castelli.

La provincia è disseminata di ruderi medievali molto significativi. Molti di questi si potrebbero recuperare, con un pizzico di intraprendenza ed invece vengono lasciati al loro destino di crolli, razzie ed



Il panorama dalla rocca di Montaiate.



La rocca di Montaiate.



erbacce... tra l'indifferenza della comunità che si accontenta soltanto di ciò "che vede", ossia le fortezze "maggiori" citate poche righe sopra. L'elenco potrebbe essere infinito, ma merita di essere stilato per bloccare almeno la memoria di questi castelli su un foglio di carta: il *Castello dei Pecorari* di *Piobbico*, la *Rocca di Torricella* e quella di *Montalto di Fossombrone*, la *Torre di Monte Maio* di *Sant'Angelo in Vado*, il *Castello di Naro di Cagli*, la *Torre di Ville di Parchiule* di *Borgo Pace*...

Sono castelli bellissimi, molti conservano ancora la maggior parte degli alzati, alzati suggestivi e sono tutti in rovina. Di anno in anno, a causa del loro abbandono, avvenuto per ogni centro in differenti epoche, inverno dopo inverno perdiamo per sempre un pezzo di questi sigilli che l'evo medio ha piantato nel territorio, e spesso sono opere possenti che raggiungono tranquillamente i mille anni.

Una di queste è la rocca di *Montaiate*.

Nessuno conosce *Montaiate*, a parte i cittadini (e non tutti) di *Pergola*. Si tratta di un castello posto in posizione panoramica sulla



Il borghetto visto dalla fortificazione.

valle del *Cesano*, dal quale si gode una vista molto ampia, sul territorio circostante. D'esso resta ancora, perfettamente integro l'abitato, sono abitazioni castellane oggi divenute un borgo salvato da recenti e privati interventi di restauro.

Questo abitato, edificato interamente in pietra arenaria, era vegliato da una rocca molto possente e munita, che si trovava alle sue spalle, in posizione dominante, a picco su uno sperone roccioso. *Montaiate*, secondo la tradizione, era terra di spaccapietre e scalpellini, qui vi erano cave di arenaria dove la pietra veniva estratta, sbazzata e riquadrata, per andare ad abbellire gli edifici della vallata e di *Pergola* stessa.

La rocca è tutta in pietra.

Muraglie altissime, che nelle giornate uggiose arrivano a toccare il cielo, lambite da nuvole che spesso restano all'altezza del borgo, lasciando uscire soltanto l'area della rocca che pare così volare al di sopra delle nuvole stesse. Strutture massicce, possenti, spesse, interamente in pietra in una zona in cui i castelli venivano invece edificati in



Porta di accesso di Fenigli.

terracotta. In parte si riesce ancora a comprendere la pianta della fortezza, che abbracciava interamente questo poggio. Ciò che non è riuscito ai nemici di questo centro, soggetto ai *Montaini*, sta riuscendo ad edera, arbusti e rampicanti che lacerano hanno avvolto tutto in una morsa talmente stretta da soffocare e sbriciolare questi ruderi, vicini al migliaio d'anni.

Montaiate è un sito suggestivo e la sua rocca è importante, ma la stiamo perdendo. Spesso, assistendo alla perdita di questi luoghi, si usa la giustificazione che in *Italia* esistono troppi monumenti per essere tutti salvati dallo scorrere del tempo ma, in



Unità di misura in pietra nell'androne del castello.

realtà, c'è soltanto scarsa attenzione per i beni culturali, anche da parte di coloro che sarebbero preposti alla loro tutela, al loro mantenimento; un patrimonio regalatoci dal passato, ingombrante nel presente e scomparso nel futuro. Nei pressi di questa frazione si trova l'antico cimitero, anch'esso in rovina e preda dei soliti vandali.

Stimola sentimenti contrastanti quindi, *Montaiate*, se da una parte non è possibile restare impassibili di fronte agli importanti ruderi ed alla felice sorpresa che infonde la loro vista, dall'altra scaturisce subito un sentimento di impotenza e rabbia per il loro stato. Chi può salga a *Montaiate*, finché il tempo non cancellerà anche l'ultimo granello di sabbia di questo castello di arenaria sulle nuvole.

Anche del vicino castello di *Fenigli* restano ruderi della rocca, sempre molto importante e ben strutturata, ma questa volta esistono ruderi anche del borgo dai quali, qua e là, sbucca qualche casa ristrutturata o ancora abitata, che tenta di resistere all'incuria. Dell'originario assetto del castello, che era composto da un abitato cinto da mura e vegliato da una sovrastante rocca, ci rimane la porta urbica che conserva l'originaria ghiera in arenaria tra il romanico ed il gotico. All'interno della porta si trovano, su alcune pietre della muratura, i segni lasciati dagli scalpellini. Qui, come a *Montaiate*, il paesaggio è ampio e la vista può spingersi sino alle colline della costa adriatica.

Pergola

Oro su bronzo

Il gruppo scultoreo di Santa Lucia di Calamello. I bronzi di Cartoceto di Pergola.

Il gruppo noto come *Bronzi dorati di Cartoceto di Pergola* costituisce uno dei pochissimi grandi complessi scultorei equestri dell'antichità giunti fino a noi, paragonabile, come imponenza, tra quelli conservati in Italia, solo ai cosiddetti *Cavalli di San Marco* di Venezia ed al *Marco Aurelio* di Roma, monumenti entrambi impreziositi, come il nostro, dalla doratura.

Il gruppo fu rinvenuto casualmente nel giugno 1946 in località *Santa Lucia di Calamello*, presso una piccola frazione chiamata *Cartoceto*, comune di *Pergola*, nel corso di lavori agricoli. Giunta la notizia alla *Soprintendenza alle Antichità delle Marche*, i *Bronzi* furono recuperati da *Nereo Alfieri* e trasferiti al *Museo Nazionale di Ancona*. In tale occasione furono effettuati anche saggi di scavo, finalizzati alla ricostruzione di un loro eventuale contesto archeologico, ma tali indagini, come quelle ripetute nel 1958, non dettero alcun risultato, tranne quello di accertare che i reperti erano stati depositi unitariamente, in epoca imprecisabile, in una fossa appositamente scavata nel terreno, a non grande profondità.

Il complesso è stato oggetto di vari restauri ed esposizioni. Il primo restauro fu condotto, piuttosto artigianalmente, tra il 1948 e il 1959, dal bronzista e restauratore fiorentino *Bruno Bearzi*, e ad esso seguì l'esposizione, fino al 1972, nel *Museo di Ancona*, interrotta dagli eventi sismici di quell'anno, che resero inagibile tale sede espositiva. Il secondo e più importante intervento conservativo, condotto con metodologie d'avanguardia tra il 1975 e il 1986 presso il *Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica per la Toscana*, fu coronato nel 1987 da una mostra nel *Museo Archeologico di Firenze* e da un'adeguata edizione scientifica.

Successivamente, le note vicende che hanno visto il gruppo scultoreo "conteso" fra Pergola, ove ebbe luogo un'esposizione temporanea

nel 1987 stesso, ed *Ancona*, sua originaria sede museale, hanno impedito per molti anni la sua fruizione, con le sole brevi parentesi di mostre, pur prestigiose, in *Italia* e all'estero.

Finalmente, l'accordo programmatico intercorso nel 1999 per iniziativa del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* e della *Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche* ha fatto sì che il complesso dei Bronzi sia tornato ad essere fruibile, alternativamente, sia presso il nuovo *Museo di Pergola*, che presso il *Museo Archeologico Nazionale di Ancona*. Sono state inoltre realizzate, per iniziativa della *Soprintendenza*, due serie di copie: l'una, perfettamente identica agli originali, l'altra, ricostruttiva, che mostra cioè il complesso nella sua originaria integrità. La prima serie è destinata a sostituire il complesso originale in occasione di eventuali spostamenti, la seconda, collocata stabilmente sulla terrazza superiore del *Museo di Ancona*, risponde al fine didattico di far meglio comprendere come doveva presentarsi in antico un monumento di questo genere, con l'esibito splendore della doratura.

Le indagini e le analisi a suo tempo effettuate sui *Bronzi* mostrano che le sculture furono fuse a cera persa con il metodo indiretto e che la lega con cui fu realizzata la fusione è di tipo ternario rame-stagno-piombo, con forte percentuale (oltre il 13%) di quest'ultimo elemento.

La fusione risulta di ottima qualità tecnica; le analisi sui residui della terra di fusione indicano la presenza nel dimagrante di minerali di origine vulcanica, che hanno fatto ipotizzare come area di provenienza possibile per tale materiale la regione campano-laziale. Ciò non implica automaticamente, però, la localizzazione in quell'area dell'officina di fabbricazione, in quanto sappiamo che tali materie prime erano comunemente trasportate, nel mondo antico, anche a largo raggio; recenti ricerche, d'altronde, hanno evidenziato l'esistenza di *ateliers* per la produzione di grandi bronzi anche in territorio marchigiano, per la precisione a *Sentinum (Sassoferrato)*. Le sculture furono dorate col metodo "a foglia", applicata direttamente sulla superficie metallica.

Quanto resta del gruppo scultoreo permette di riconoscere la presenza di quattro figure, due maschili a cavallo e due femminili stanti, composte molto probabilmente in uno schema simmetrico ad andamento piramidale, con i cavalieri al centro.

La figura maschile meglio conservata rappresenta un cavaliere in veste militare d'alto rango, con braccio destro alzato, di età non avanzata ma matura; l'uomo monta un cavallo di grossa corporatura riccamente bardato. Dell'altra scultura restano poco più che le gambe dell'uomo ed un braccio frammentario nella stessa posa dell'altro, nonché la testa, le zampe ed altre porzioni del corpo del cavallo. Una delle figure femminili è pressoché completa e rappresenta una dama di non giovane età, con lineamenti marcati ed austeri, ammantata e velata. La seconda figura femminile, conservata nella sola porzione inferiore, doveva essere vestita ed atteggiata in modo simile.

La frammentazione e la lacunosità delle sculture ed alcune anche pesanti deformazioni delle parti superstiti evidenziano come il gruppo sia stato intenzionalmente distrutto con attrezzi contundenti prima di essere sepolto.

Il complesso scultoreo pone tuttora notevoli problemi per quanto riguarda non tanto la sua cronologia, quanto piuttosto l'identificazione dei personaggi che lo compongono, e la sua originaria collocazione.

In occasione della mostra di Firenze del 1987, infatti, nonché successivamente, *Sandro Stucchi* identificava la figura femminile di cui si conserva il volto con *Livia*, già moglie di *Livio Druso* e poi di *Augusto*, e madre di *Tiberio*, e nel cavaliere *Nerone Cesare*, lo sfortunato figlio di *Germanico* caduto in disgrazia, ad opera del tirannico reggente *Seiano*, insieme al fratello *Druso* ed alla madre *Agrippina*, nel 28 d.C.; le figure mancanti dovevano identificarsi appunto con i due ultimi personaggi citati.

Sempre secondo questo autore, il gruppo, originariamente collocato in un centro romano più o meno vicino alla località di rinvenimento, sarebbe stato, a seguito di tale sfortuna politica, distrutto e sepolto per una *abditio* o *damnatio memoriae*.

Provincia di Pesaro e Urbino

Presidente

Palmiro Uccielli

Assessorato Beni Storici, Artistici, Archeologici

Assessore

Paolo Sorcinelli

Direttore Generale

Roberto Rondina

Responsabile

Dino Zacchilli

Collaboratori

Tiziana Menchetti

Claudia Tombari

Marta Costantini

Frine Mili

© Provincia di Pesaro e Urbino

© 2007 Metauro Edizioni Srl - Pesaro

ISBN 10 88-6156-044-X

ISBN 13 978-88-6156-044-4